Crollano le speranze nel derby lombardo

Delusione e niente reti per Varese Brescia

VARESE: Da Pozzo; Sogliano, Borghi; Picchi, Dellagiovanna, Cresci; Leonardi, Anastasi, Tamborini, Burlando, Vastola.
BRESCIA: Brotto; Fumagalli, Botti; Rizzolini, Tomasini, Mazzia; Salvi, Colausig, Troja, Schuetz, Braida.
ARBITRO: Torelli, di Milano.

NOTE - Giornata splendida, primaverile; fondo del terreno per poco allentato; gioco sostanzialmente corretto; unico ammonito Colausig al 9' della ripresa, per un fallo su Burlando. Picchi ha giocato l'ultima mezz'ora zoppicante a causa di un vecchio risentimento alla coscia sinistra. Spettatori: ventimila circa; 8.600 i paganti, per un incasso di 12 milioni 237.200 lire.

DALL'INVIATO
VARESE, 3 dicembre

Ci si aspettava molto da questa partita. Le squadre impegnate, il Varese e il Brescia, erano reduci da una serie di exploits di tutto riguardo. Avevano le carte in regola per offrire uno spettacolo di prim'ordine, ma malgrado queste premesse, l'attesa è andata abbondantemente delusa. Al «Franco Ossola» oggi è stata giocata, a dispetto persino della giornata eccezionalmente primaverile, una brutta partita, nel corso della quale entrambi i contendenti hanno di molto ridimensionato agli occhi dei critici e anche dei propri tifosi i loro presunti valori, e logicamente anche le loro pretese.

Spiace dirle queste cose, ma non possiamo trascurare che fino alle 14,30 di oggi esisteva la possibilità di avere, questa sera, in testa alla classifica il Varese. E tale possibilità, reale anche se non è stata sfruttata, alla luce della partita odierna dovrebbe fare seriamente riflettere sullo stato di salute del calcio italiano e sulle balordaggini del campionato in corso. Siamo forse troppo cattivi coi varesini? Certo, da loro ci aspettavamo di più.

Dal Brescia — ci perdonino i fans delle «rondinelle» — non pretendevamo molto: era scontato che la loro sarebbe stata una partita guardinga, interrotta soltanto da qualche puntata affidata più che alle manovre all'estro di Salvi e Troja.

L'obiettivo era chiaro: non prendere alcun gol, chè poi sarebbe stato difficile, se non impossibile, rimontare e portare a casa un punto prezioso. E' quanto sono riusciti a realizzare i bresciani, non importa se ai danni dello spettacolo. E' il Varese, ripetiamo, che attendevamo con interesse alla prova.

Non ci sarebbe motivo di scandalizzarsi se ciò fosse scaturito da ben altra partita e non da quella vista oggi. Alcuni ragazzi di Arcari hanno offerto una prestazione al disotto delle loro reali e decantate possibilità, a cominciare dal giovane Cresci (un «cannone» fino a domenica scorsa, e oggi messo in difficoltà da Troja, che di questi tempi non è certo un mostro, anche se la sua prova odierna è stata volonterosa e se giustificazioni a sua favore ve ne sono), per finire a Leonardi, «Leo» per gli sportivi varesini, autore di una prova assolutamente incolore. Lo stesso Burlando non ha fatto quello che doveva fare, e così Dellagiovanna, e in parte lo stesso Picchi, non sempre lucido e autoritario.

In pratica, il Varese è vissuto su Tamborini, Sogliano e Borghi, e sul tandem Anastasi-Vastola, alle volte irresistibile, ma oggi assolutamente impreciso nelle conclusioni. E l'imprecisione — inutile quasi sottolinearlo — è una colpa, non sfortuna.

Certo, il Varese avrebbe potuto anche vincere; la sua superiorità è stata netta ma avrebbe potuto anche perdere, ingiustamente, non c'è dubbio, se Braida allo scoccare dei novanta minuti non avesse sprecato una favorevole occasione. Più che per la forza dell'avversario, peraltro oggi privo di due titolari del peso di Casati e D'Alessi (ha esordito Colausig senza destare eccessivo entusiasmo) il Varese ha impattato per incapacità propria.

Di fronte a risultati tanto squallidi, le note di cronaca si riducono a ben poco. Diventano una specie di lamentosa rassegna di occasioni perdute.

Nel primo tempo si sono ammirati alcuni spunti di Anastasi (che ha vinto il duello con il suo conterraneo Troja), e solo al 33' si è potuto parlare di un «quasi gol». E' stato quando Anastasi ha fatto viaggiare Leonardi sulla sinistra. Arrivato al fondo campo ha stupendamente crossato; sul traversone si è gettato in tuffo Tamborini, ma la sfera, colpita di testa, si è quasi smorzata sulla faccia laterale della porta di Brotto.

Alla fine del primo tempo c'è una mischia con Vastola che vola per colpire, sempre di testa, un invitante pallone di Anastasi, ma l'ala varesina viene preceduta di un niente da Fumagalli, che libera in corner.

Nella ripresa c'è una grossa occasione per i padroni di casa al 9': Tamborini batte una punizione dal limite, Brotto esce dai pali e respinge di pugno; riprende Burlando e devia Anastasi, e il pallone sbatte sotto la traversa, ricade in campo; riprende lo stesso Anastasi in rovesciata, ma la conclusione questa volta si perde sul fondo.

Cinque minuti dopo Tamborini, cintura vistosamente in area Anastasi, proiettato a rete. Il fallo è evidentissimo, tranne che per il signor Torelli che, non concedendo la massima punizione, pur lui sbaglia.

Al 23' il pallone sfiora l'incrocio dei pali della porta di Brotto; al 29' invece addirittura colpisce la traversa e schizza via sul fondo; al 31' Fumagalli si sostituisce a Brotto per liberare un tiro innocuo di Anastasi a porta vuota. Mischia paurosa al 37' ma Rizzolini e i suoi riescono a impedire per ben tre volte che la palla gol finisca sui piedi dell'avversario.

Mancano pochi minuti al termine e il forcing scriteriato del Varese si allenta. Ne approfitta il Brescia e per poco non salta fuori la beffa.

Romano Bonifacci

VARESE-BRESCIA — Una audace parata di Brotto.

I ferraresi erano già in vantaggio a 4' dall'inizio: 1-0

La Spal con merito sulla allibita Samp

Le punte blucerchiate non hanno avuto spazio

MARCATORE: Brenna al 4' del p.t.
SPAL: Cipollini; Stanzial, Tomasin; Boldrini, Pasetti, Bertuccioli; Bigon, Reja, Rizzato, Parola, Brenna.
SAMPDORIA: Battara; Dordoni, Delfino; Carpanesi, Morini, Vincenzi; Salvi, Vieri, Cristin, Frustalupi, Francesconi.
ARBITRO: Angonese, di Mestre.

NOTE: splendida giornata di sole, terreno buono. Spettatori paganti 8.500 circa per un incasso di 9.300.000 lire. Esordio in serie «A» di Cipollini, nato a Codogno il 27 agosto 1945 e di Giulio Boldrini, nato a Ostellato (Ferrara) il 7 luglio 1946. Lievi incidenti a Pasetti, Cristin e Vieri. Calci d'angolo 9 a 3 per la Sampdoria. Antidoping per i numeri 1, 7 e 10 delle due squadre.

DAL CORRISPONDENTE
FERRARA, 3 dicembre

Raccontiamo subito il fatto (nella versione sampdoriana «fattaccio») che ha segnato fin dall'avvio una svolta decisiva non solo per il risultato finale, ma per tutto l'andamento della partita. E' il 4' di gioco: rimessa dal fondo sampdoriano, consueta cerimonia di scambio del pallone fra il portiere e un difensore. O almeno per cerimonia la prendono Battara e Dordoni che non sembrano preoccuparsi dell'avvicinarsi di Brenna: il quale, sul breve tocco di ritorno del terzino, fa sua la palla, evita Battara, compie alcuni passi quasi sulla linea di fondo, e scodella in rete rendendo vano il disperato accorrere di Vincenzi.

Ecco, quest'attimo di deconcentrazione è costato caro alla Sampdoria. Ne ha risentito la difesa tutta, apparsa poi nervosa ed insicura in alcuni elementi (lo stesso Dordoni, in primo luogo, ma pure Vincenzi ha avuto più di un «liscio»), ma più in generale tutta la squadra, costretta a rivoluzionare i piani tattici iniziali.

La Spal cercava, ed ha meritato, questa vittoria, per la classifica, ma soprattutto per ricaricare un morale che sarebbe stato probabilmente distrutto da un nuovo risultato negativo. E' stato escluso Massei a beneficio di Boldrini, un ragazzo ferrarese che calcava per la prima volta il palcoscenico della serie «A» e che ha fatto il suo dovere di libero con grande mobilità e coraggio. In porta un altro esordiente, Cipollini, che si è conquistato il posto in squadra e la simpatia del pubblico. Malgrado la bella conferma di Parola (che eccede talvolta, però, nel portare la palla), il centrocampo spallino ha dovuto cedere ai liguri, per la scarsa prova di Reja rientrante dopo un mese e anche perchè Bertuccioli era tutto preso dai compiti di marcatura di Vieri. Brenna ha fatto poche cose, ma quasi tutte sostanziose, Bigon è apparso discontinuo e non ancora del tutto inserito; Rizzato, per il momento, è soltanto un irriducibile combattente.

Negativa la giornata di Angonese, che troppo spesso ha rovesciato l'esatta valutazione dei falli, pur non influendo sul risultato. Limitiamo la cronaca (e del gol si è già detto) di questa piacevole e corretta partita ai momenti principali. 20': bella azione personale di Vieri e tiro che coglie la parte superiore dell'incrocio dei pali. 33': ancora Vieri, dopo un triangolo con Salvi, si presenta solo davanti a Cipollini, bravissimo a ribattergli il tiro in angolo.

Nella ripresa, con la Sampdoria sempre in fase offensiva, la Spal va vicinissima al raddoppio al 29': Stanzial dribbla prima Frustalupi e poi Vincenzi e tira sul palo; Bigon coglie il rimbalzo ma a porta vuota colpisce il «libero» sampdoriano, nel frattempo rinvenuto! Ultimi minuti col cuore in gola, per i tifosi locali, al 37' Cipollini para una sventola di Cristin da pochi passi e si fa sfuggire al 44' una palla sparata da fuori area da Morini; Cristin, forse spompato anche da alcuni ricuperi difensivi, mette malamente sul fondo.

Angelo Guzzinati

NEGLI SPOGLIATOI DELLA SERIE A

H.H.: «Finalmente abbiamo rimontato in trasferta»

«Inter in ripresa» dice Chiappella

DALLA REDAZIONE
FIRENZE, 3 dicembre

Sara stato forse per quella specie di «altalena» (quell'aggeggio ideato da Herrera per rendere più agili e coraggiosi i suoi frastornati giocatori) oppure per l'aria salutare di Forte dei Marmi, ma questa Inter, malaticcia, confusa e tanto discussa è apparsa a Firenze avviata verso una prossima convalescenza.

«E' la prima volta che quest'anno in trasferta riusciamo a ricuperare un gol» — si è lasciato scappare Herrera, venendo meno solo parzialmente al suo motto abituale che, parafrasando il celebre film «Mai di domenica» rimanda sempre al giorno dopo l'appuntamento con i giornalisti.

«Il risultato è giusto, ma se il tiro di Amarildo è stato abile, il calcio di punizione che lo ha provocato non esisteva», si è lasciato scappare ancora il «mago», rinchiudendosi poi in un completo mutismo, al pari dei suoi giocatori, ai quali, dopo tante insistenze, siamo riusciti a strappare qualche parolina «innocente» che non incapperà certamente nella ferrea censura degli ineffabili «inquisitori-calcistici».

Ma ecco gli «scampoli» raccolti fra gli ex campioni. Sarti: «Sapevo che Amarildo avrebbe calciato il pallone, ma non sono riuscito ugualmente a respingerlo». Bonfanti: «Non ho fatto alcun fallo, ha fatto tutto Merlo da sè».

«Muto» anche il C.T. della Nazionale Valcareggi, il quale ammette solo che «la partita è stata troppo nervosa e agonisticamente valida».

Chiappella invece parla: con circospezione, perchè le multe arrivano anche a Firenze e spiega la sua partecipazione alla «bagarre» in seguito al fallo in piena area di rigore, subito da Merlo e non riconosciuto dall'incerto e frastornato arbitro Pieroni. «Ho visto i ragazzi eccitati discutere animatamente con l'arbitro, sono accorso per portarli lontano e in parte ci ero riuscito, ma poi è intervenuto Suarez con un brutto cipiglio e una frase (...censura!) che per poco non faceva succedere un finimondo».

Chiarito l'episodio «giallorosa» parliamo un po' della partita?, gli abbiamo chiesto.

«Non sono contento del gioco (l'assenza di Brugnera si è fatta sentire) e neppure del risultato per i motivi che conoscete benissimo. Credo infine che l'Inter possa riprendersi, specialmente quando potrà ricuperare il sempre pericoloso Mazzola».

Merlo, il flemmatico Merlo oggi, si è arrabbiato: «Non parlo, si schermisce. La multa, sempre la multa!», ma probabilmente stanotte il giocatore viola sognerà l'arbitro Pieroni per la faccenda del rigore non concesso, come domenica scorsa si era sognato Sbardella per lo stesso motivo. Insomma anche tra i viola si vorrebbero dire tante cose che invece rimarranno nel pensiero, mentre gli spettatori hanno manifestato rumorosamente il loro malcontento per il direttore di gara, costretto a lasciare lo stadio da una porta secondaria, sotto la scorta della polizia. In «extremis» siamo riusciti a cantare due dichiarazioni. Moratti: «Era rigore netto». Pieroni: «Ero vicinissimo. Ho seguito l'azione e Merlo si è buttato a terra volutamente».

Pasquale Bartalesi

Flemmatici i sampdoriani

Mazza torna a sorridere

SERVIZIO
FERRARA, 3 dicembre

Dopo quattro domeniche di magra finalmente negli spogliatoi della Spal è arrivato il sereno. Mazza, raggiante come da tempo non lo si vedeva, subito ci dice: «Finalmente vedete il sorriso in questo spogliatoio, sorriso che acquista maggior valore dopo una partita come questa che mi ha fatto passare novanta minuti di sofferenze e di paura. Per fortuna — prosegue il presidente spallino — mi è andata bene. E' stata però una partita difficile, la Sampdoria è una bella squadra ed ha giocato forte specie nel secondo tempo. Sul risultato posso dire che è giusto anche se in ogni momento la partita era aperta a qualsiasi conclusione.

Dei giovani spallini, Mazza dice un gran bene: Cipollini, Stanzial, Boldrini, Parola, Pasetti che — testuali parole del presidente — «ha fermato il bisonte Cristin». Unici nei della squadra sono stati Reja che ha bisogno di riambientarsi e di lavorare molto dopo la prolungata assenza e Rizzato che ha sentito troppo la partita.

Brenna ha dato ancora lustro alla sua tradizione di «rapinatore», il goal della vittoria spallina è dovuto appunto alla sua caparbietà; «Mi sono accorto — dice la estrema spallina — che Dordoni non aveva ribattuto con sufficiente forza il passaggio di Battara: mi sono scaraventato sulla palla anticipando il portiere, ho fatto un passo e poi ho tirato eludendo il disperato recupero di Vincenzi.

Il più felice di tutti è però Cipollini, protagonista di un esaltante debutto. L'emozione quasi non lo fa parlare, ma si riprende e dice: «In campo mi sentivo tranquillo, concentrato su ogni pallone. Aspettavo questo debutto, da tempo sentivo parlare del mio impiego in prima squadra e durante la settimana avevo avuto la certezza che oggi avrei giocato».

Dall'altra parte, negli spogliatoi della Sampdoria, nonostante la sconfitta non c'è amarezza, anche se, come ormai da tempo, Bernardini non dice una parola dell'incontro, limitandosi invece a parlare degli altri risultati del campionato.

Luciano Bertasi

«Una grande Roma» afferma Arrica

Oronzo: «Finiamo sempre in dieci!»

DALLA REDAZIONE
ROMA, 3 dicembre

Ressa davanti agli spogliatoi, riusciamo a stento a farci strada. Il primo a parlare è il presidente della Roma, Evangelisti: «Se non avessimo avuto l'infortunio di Carpenetti avremmo anche potuto vincere. Avete visto una Roma piena di orgoglio, che subito il primo gol, ha saputo reagire pareggiando dopo poco proprio con Carpenetti. Sono profondamente rammaricato perchè sono tre partite che non riusciamo a giocare in undici. Secondo me questa è stata la partita più bella che abbiamo disputato. Avessimo giocato così a Varese avremmo stravinto. Comunque voglio esprimere tutto il mio ringraziamento al pubblico che forse è stato più bravo della squadra. Per l'orgoglio, la grinta dimostrata darò un premio a tutti i giocatori».

E' poi la volta di Arrica, presidente del Cagliari: «Abbiamo sbagliato due belle occasioni da rete. Comunque quella di oggi è stata una grande Roma».

E' la volta poi di don Oronzo (che è stato richiamato dall'arbitro per aver abbandonato la panchina ed aver urlato suggerimenti ai giocatori), che è alquanto arrochito e abbattuto: «Sono profondamente dispiaciuto e avvilito per la sconfitta. E' da tre domeniche che giochiamo in dieci. Ci avevano detto fortunati, speriamo che finalmente il malocchio ci sia passato di tra le gambe.».

Alla domanda su come ha visto il Cagliari, don Oronzo ha risposto: «Quando una squadra vince dovete mettervi nei panni anche di chi perde. Non me la sento di giudicare questo Cagliari».

Qualcuno gli domanda poi dei marcamenti da lui operati: «E che volete — replica Pugliese — quando si rimane in dieci i marcamenti vanno a farsi friggere. Come avete visto all'inizio del "match" avevo messo Pelagalli su Greatti, Cordova su Nenè, Robotti su Boninsegna, ciò aveva bloccato le punte offensive e fino all'infortunio di Carpenetti la mossa si era rivelata producente. Poi ho dovuto cambiare e ho messo Ferrari su Nenè. Comunque la generosità dei miei "picciotti" ha superato ogni limite e li elogio tutti in blocco. Inoltre non è da sottovalutare l'elemento psicologico: e da tre maledette domeniche che finiamo sempre per giocare in dieci. I miracoli non si fanno, stanno solo in cielo. Avessi perso in undici non avrei recriminato sul risultato, ma così è troppo...».

Puricelli, il trainer dei sardi, inizia elogiando subito la prova della Roma e dice che è stata la più forte squadra finora incontrata «Noi abbiamo sbagliato meno di loro e abbiamo vinto — ha poi aggiunto — nel giro di sette giorni abbiamo segnato nove reti, cosa volete di più. La Roma ridotta in dieci ha giocato con grinta e gliene va dato atto. Comunque, secondo me, il risultato è giusto».

Riusciamo quindi a raccogliere le dichiarazioni di Ginulfi e a ricostruire l'episodio dell'espulsione: «Boninsegna ha dato un calcio e una sberla a Cappelli spedendolo a terra, io sono andato incontro al giocatore e, forse con un gesto che egli ha equivocato, gli ho detto che queste cose non si fanno, egli ha reagito dandomi un pugno. Voi che avreste fatto? Io ho risposto

Ubaldo Tirasassi

Pesaola soddisfatto (con riserva)

«Ora siamo solo in due»

DAL CORRISPONDENTE
NAPOLI, 3 dicembre

Nonostante il pareggio, abbiamo davanti a noi un Pesaola spigliato ed allegro come ci era apparso in tante altre occasioni in cui la squadra aveva vinto. Indubbiamente avrà contribuito a questo il fatto che le quattro squadre che erano a pari punteggio la settimana scorsa sul tetto della classifica sono diventate due: il Napoli ed il Milan

Ora si fa il processo allo scacco del Napoli che, in verità, ha deluso parecchio. Il «Petisso» senza pensarci, quasi avesse già pronta la risposta, dice «Un pochino ha deluso, sono d'accordo, ma si fa quel che si può; certo contro una squadra che fa «muro» non si può pretendere di veder giocare: solo se si riesce a sbloccare il risultato si può offrire uno spettacolo decente, altrimenti è quasi impossibile»

Per finire gli chiediamo un giudizio sugli avversari. «Da come hanno giocato non è facile emettere un giudizio perchè essi hanno mirato solo a difendersi, senza giocare e lasciar giocare».

Poi conclude facendo un bilancio complessivo della giornata. «Personalmente», dice, «sono soddisfatto della situazione di classifica che vede il Napoli in compagnia soltanto del Milan mentre domenica scorsa eravamo in quattro». In fondo come si fa a dargli torto?

Euforia completa negli spogliatoi ospiti. Il pareggio conseguito ha portato il morale alle stelle di tutti i componenti della comitiva ospite. E l'allenatore Cadè si fa portavoce di tale stato d'animo.

«Abbiamo raggiunto», dice, «la meta che ci eravamo prefissi: il pareggio che per noi vale moltissimo e per la classifica e per il morale dei miei ragazzi che avevano bisogno di un'affermazione di un certo rilievo».

E' quasi d'obbligo domandargli come ha visto gli «azzurri». «Una squadra composta da ottimi elementi, che possono aspirare a qualsiasi soddisfazione: anche quella dello scudetto che quest'anno sarà più difficile del solito perchè ci sono parecchi pretendenti».

Gianni Scognamiglio

Dando una pacca a Vittorio Pozzo

Don Luis parla di sfortuna!

DAL CORRISPONDENTE
TORINO, 3 dicembre

Siamo alla follia. Un Bologna tutto accartocciato in difesa, nella propria area, e alla fine viene fuori Carniglia il quale dice che il Bologna poteva vincere tre a zero.

Non ci stupiremmo se tutti fossero d'accordo a prendere il gioco del calcio sul ridere. La cosa che fa specie, è che questa gente parla sul serio in questo modo. Sono di ieri le polemiche con Viani, e le cose che sono state dette e scritte. Un po' di ritegno.

Carniglia deve aver già telefonato alla moglie di disfare le valige. Se non fosse arrivato quel gol di Clerici e se non fosse successo tutto il resto, Carniglia non avrebbe mica tanta voglia di fare le battute di spirito. Ma così non è stato e allora, per la delizia dei nostri lettori, trascriviamo il più fedelmente possibile le cose riferite da questo signore: «Un risultato normale — dice Carniglia — e la nostra tattica difensiva è stata determinata da quel gol iniziale. Non si può parlare da parte del Torino di sfortuna, ma di poca tecnica. Di scalogna possiamo parlare noi per tutti quegli incidenti che ci hanno decimato la squadra. In fondo è mica colpa mia se i giocatori del Torino non hanno mai incocciato il quadro della porta».

Arriva Vittorio Pozzo e Carniglia, felice di non far parte dei disoccupati, dà una pacca al «commendatore» che ci fa stare tutti senza fiato. Pozzo ci ride sopra.

La bordata del tre a zero non la dice a noi, ma al radiocronista, e abbiamo modo di sentirla con Fabbri quando anche don Edmondo deve rispondere ai microfoni della Rai. Fino allora Fabbri era stato calmissimo, come sempre, e molto equilibrato nel suo commento. Quando ha sentito parlare del tre a zero ha perso anche lui le staffe.

«Quel signore sarebbe meglio che non mettesse sempre in campo la sfortuna (scappa anche qualche altra parola che non afferriamo bene), anche perchè tutti hanno potuto vedere la gara. Sono io il primo a non dire che la colpa è tutta della scalogna, ma parlare di tre a zero mi pare proprio una buffonata».

Fabbri dimentica poi Carniglia e parla più pacatamente della gara: «Dovremo ricercare i difetti della nostra partita. Oltre alla scalogna e ai meriti del Bologna, che sono il primo a riconoscere, anche quelli hanno avuto il loro peso. Abbiamo attaccato a testa bassa e poi tante altre cose non hanno permesso di segnare».

Un cronista (la curiosità fa parte del mestiere) chiede a proposito delle «altre cose» qual è il giudizio di Fabbri sui due esordienti.

Fabbri si salva in corner. «Non esprimo mai giudizi negativi sui miei ragazzi. Mi addolora piuttosto l'episodio di Moschino.

A proposito dei nervi che saltano, un cassiere di quelli che fanno i conti dell'incasso, esprime la sua opinione su Lo Bello e questi minaccia chissà quali provvedimenti anche nei confronti del cassiere. Un mezzo parapiglia con Lo Bello che si sente interprete di chissà quali istanze.

Nello Paci

Serie B - Così Gei a Lecco

«Lazio alla riscossa»

DAL CORRISPONDENTE
LECCO, 3 dicembre

Visi duri, gonfi e lividi negli spogliatoi per la scarica di pugni in cui sono rimasti coinvolti un po' tutti quanti al 18' della ripresa quando è successo il fattaccio. Mazzola II aveva scalciato Carosi; questi reagiva con irruenza atterrando il blu-celeste. Gran bagarre sugli spalti e temporaneamente decisione dell'arbitro di espellere entrambi. Intanto un ragazzino aveva saltato la rete, accendendo la scintilla della rissa.

Fortunatamente si è riusciti a tener fuori i tifosi più scalmanati che minacciavano l'invasione. Interroghiamo i protagonisti.

Ferruccio Mazzola: «Sono intervenuto forse un po' troppo irregolarmente sul pallone. Pensavo di aver provocato un fallo. Non ho sentito l'arbitro fischiare e ho proseguito. Fatti pochi passi ho sentito un tremendo colpo al basso ventre poi una gran confusione».

Carosi: «Il calcio da espulsione l'avevo preso io. Non capisco perchè l'arbitro non lo abbia fischiato». «Ma lei ha reagito?». «Sì, mi sono avvicinato a Mazzola risentito, tutto qui. Scusi, qui a Lecco, mandano la gente a scuola di recitazione? Tutta quella scena della barella mi ha fatto un po' sorridere».

L'allenatore Gei che pure era a pochi metri da dove era successo l'incidente non vuole fare commenti. «Sono fatti che possono succedere su qualsiasi campo. Meno male che si è riusciti a far star fuori il pubblico». «Un giudizio sul risultato?». «Sono soddisfatto. Dopo un bell'inizio abbiamo preso un gol da cretini: abbiamo arrancato a lungo senza riuscire ad ingranare. Ci siamo lasciati prendere dall'orgasmo. Contrariamente a quanto ci accade di solito però stavolta siamo venuti fuori dalla ripresa. Ancora due o tre domeniche e poi la Lazio sarà diversa, migliore».

«Cosa ne pensa del Lecco?». «Una buona squadra, mi sembra dovrebbe essere più in alto nella classifica». «Quel palo di Paganini!» invoca quasi Piccioli, l'allenatore blu-celeste. «Nemmeno un po' di fortuna!». «Prescindendo dal risultato, mi sembra comunque che il Lecco abbia disputato una delle sue partite migliori. E' apparso più sciolto ed incisivo».

Italo Furgeri

Silvestri ammette di aver sbagliato l'impostazione della partita

Heriberto: «La Juve è in corsa sia per il risultato che per il gioco»

DAL CORRISPONDENTE
VICENZA, 3 dicembre

Un grande assembramento di cronisti attende che Heriberto Herrera commenti la partita e il primo sintomo che la Juventus è ritornata grande, o quantomeno e tornata a segnare e, parzialmente, a fare gioco. Difatti il trainer juventino si dimostra assai soddisfatto di sè e dei suoi uomini: «E' stato veramente un bell'incontro».

E siccome alcuni storcono il naso, si affretta, sorridendo, a limitare la portata dell'apprezzamento: «O almeno un ottimo risultato per la Juventus. Si potrà dire ciò che si vuole ma il punteggio, così classico, riflette ampiamente i valori espressi in campo. Dovrei dire che l'avevo previsto, perchè ho molta fiducia nella Juventus, ma a queste cose non ci si crede mai. Ad ogni modo siamo in corsa in tutti i sensi: per il risultato e per il gioco.

— L'avvio non è stato un po' impacciato? Col Vicenza duellavate ad armi pari.

— Non direi. O meglio, la prima fase è stata di studio, ma non ci siamo certo tirati indietro o intimoriti: lo dimostra il fatto che siamo riusciti a passare alla quarta occasione: un briciolo di cautela non guasta, soprattutto quando abbiamo dimostrato — come oggi — di essere all'altezza del miglior calcio possibile. In Italia, attualmente, i livelli delle squadre si sono molto avvicinati, e questo rende tutto molto più difficile, specialmente per chi ha il dovere di assumere l'iniziativa. Contro la Roma, ad esempio, abbiamo impostato subito la partita per vincere ed è andata come tutti sanno. A Cagliari, poi, è stata determinante l'influenza negativa sul piano psicologico di quella sconfitta. Credo che nessun problema attualmente ci affligga».

Il *leit-motiv* degli spogliatoi vicentini è piuttosto monocorde: la tradizione ci è contro. Lo dice Silvestri che, al solito, è estremamente preciso nelle risposte e non rifugge mai le proprie responsabilità: «Abbiamo sbagliato partita, tutti. Per primo io, poi i miei ragazzi. Speravo che la tradizione avversa ai biancorossi fosse neutralizzata dalla mia, positiva contro gli juventini. Bisogna parlare di tutto il complesso, che oggi è mancato: dal centrocampo saltato dopo mezz'ora, alla difesa, oggi in vena di distrazioni. Del nostro centrocampo Demarco, Fontana, Gregori, Bicicli avevano la consegna di restare chiusi, gli altri di andare avanti, ma invece è rispuntato quello che è un po' il nostro peccato di origine, vale a dire la timidezza che spesso ci incutono i grandi complessi: ad ogni modo è una lezione che ci servirà, perchè le lodi che finora abbiamo ricevuto hanno sortito l'effetto di annebbiare le idee, nascondendoci in pratica la verità sulle nostre esatte proporzioni. Ma — ripeto — il primo a sbagliare è sempre chi comanda, cioè io. La Juve qui si trova come a casa propria, anche per l'incoraggiamento di tutto il Veneto bianconero: in complesso mi è sembrata una squadra sana (ma noi abbiamo la nostra parte nella bella figura che ha fatto). Molto bravo Simoni».

Gregori, azzoppato nel corso del secondo tempo, ha riportato solo una dolorosa contusione, senza alcun risentimento ai legamenti: è quanto annuncia il dottor Malaman

Giacometti, presidente del Vicenza: «Abbiamo sottovalutato la Juventus, dopo averla vista giocare in TV. Del resto Giordanetti mi ha detto che oggi i bianconeri hanno disputato la loro migliore partita»

Luigi Delfino